

FrancoAngeli

Collana diretta da Piero Petrini

PSICODINAMICAMENTE

Marilena Capriotti
Annamaria Mandese
Piero Petrini

Relazioni sentimentali, traumi e trasformazioni

Il metodo PPM
nella diagnosi e nel trattamento



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Editors: *Anita Casadei, Annamaria Mandese, Nicoletta Visconti, Piero Petrini*

Comitato scientifico: *Mario Amore, Annibale Bertola, Marilena Capriotti, Antonio Corniello, Massimo Di Giannantonio, Amato Fagnoli, Stefano Ferracuti, Caterina Fiorilli, Andrea Fossati, Agnese Giudici, Luigi Janiri, Marco Longo, Paolo Migone, GianMarco Polselli, Alberto Siracusano*

Comitato d'onore: *Paolo Girardi, Camillo Loredi, Mario Maj, Patrizia Moselli, Alberto Zucconi, Renata Tambelli*

Comitato organizzativo: *Sara Acampora, Alessia Cangì, Giulia I. De Carlo, Giorgia Marziani, Martina Petrollini, Daniela Veneruso*

Scopo primario della collana è proporre testi di alto valore scientifico e culturale nell'ambito della psicologia dinamica ad orientamento psicoanalitico.

Fondamentale rilevanza viene data al confronto tra teorizzazioni diverse su uno stesso argomento, con particolare riferimento ai disturbi della personalità, al funzionamento della personalità, al trattamento terapeutico e a tutto ciò che concerne il setting (privato, pubblico, istituzionale) e la sua gestione.

Target di riferimento sono i professionisti del campo, gli allievi in formazione, nello specifico attraverso la pubblicazione di manuali relativi alla psicopatologia della personalità.

Inoltre una certa rilevanza acquisterà la ristampa di vecchi classici e la pubblicazione e traduzione di testi stranieri.

I titoli della Collana sono sottoposti a referaggio

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Marilena Capriotti
Annamaria Mandese
Piero Petrini

Relazioni sentimentali, traumi e trasformazioni

Il metodo PPM
nella diagnosi e nel trattamento

FrancoAngeli

PSICODINAMICAMENTE

In copertina: Egon Schiele, Ragazza nuda accovacciata, 1917

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 7
1. Relazioni sentimentali come luoghi traumatogeni, di Annamaria Mandese, Piero Petrini	» 15
2. Situazioni traumatogene e impatto disorganizzante sulla personalità: reazioni diverse per i differenti funzionamenti mentali, di Annamaria Mandese, Piero Petrini	» 37
3. Aspetti neuropsicobiologici degli effetti del trauma, di Marilena Capriotti	» 73
4. Personalità traumatizzata, personalità traumatica: diverso trattamento con il PPM, processo psicoanalitico mutativo, di Annamaria Mandese, Piero Petrini	» 115
Appendice. Sintesi del rapporto tra il traumatogeno, modalità di scompenso e possibile soluzione nelle diverse organizzazioni di personalità	» 133
Bibliografia	» 137
Gli autori	» 153

Introduzione

L'importanza del trauma nello sviluppo patogenetico della personalità è stata sottolineata sin dagli albori della psicoanalisi e già da allora si è acceso un notevole dibattito intorno a vari aspetti del trauma. Oggi ci ritroviamo con una moltitudine sconfinata di studi e pubblicazioni sul tema del trauma e dei suoi effetti patogeni sullo sviluppo e l'evoluzione della personalità. Tener conto perciò di tutta o di gran parte della letteratura psicoanalitica sull'argomento è compito pressoché impossibile, considerando anche il fatto che il concetto è comparso per la prima volta nel 1888 nel lavoro di Oppenheim sulla nevrosi traumatica. Pertanto diviene indispensabile scegliere un orientamento a cui ispirarsi per evitare di disorientarsi.

Il modello teorico e tecnico del PPM, processo psicoanalitico mutativo, attribuisce una particolare importanza alla relazione tra soggetto e oggetto, tra mondo intrapsichico, intersoggettivo, interpsichico e talvolta transpsichico.

Sempre secondo il PPM dunque è proprio la relazione il luogo di scambi, di identificazioni proiettive, di controidentificazioni proiettive, di trasformazioni, talvolta anche di traumi e di trasmissioni transpsichiche. L'orientamento relazionale, inteso però ad ampio raggio ed inclusivo di vari livelli di valutazione, ci è sembrato essere l'approccio più opportuno, completo e articolato ad un tema così complesso come quello del trauma. Il trauma in base a questo approccio viene considerato fundamentalmente come un anello di congiunzione a vari livelli. Lega un individuo al suo entourage, talvolta indissolubilmente, perché questi può essere l'agente traumatico in sé o divenire tale qualora non "raccolga" chi è stato traumatizzato, aiutandolo

ad elaborare ciò che gli è accaduto. Inoltre il trauma crea sempre di per sé un collegamento tra mondo interno e mondo esterno, in quanto, anche se spesso parte dalla realtà esterna, va comunque a creare iscrizioni profonde nel mondo interno del traumatizzato depositate a livello preconsciouso.

Gli studi di neuroscienze sulla memorizzazione delle esperienze traumatiche, a cui fa riferimento un intero capitolo del libro, rivelano appunto che l'iscrizione avviene in sistemi e tramite processi di codificazione molto diversi tra loro. L'età del soggetto traumatizzato, la sua condizione emotiva e il livello di funzionamento psichico nel momento in cui interviene il trauma influiscono sulla possibilità o meno di creare iscrizioni simbolizzate e sulla gravità della disorganizzazione psichica. L'approccio relazionale ci appare poi imprescindibile se valutiamo gli affetti penosi, angosciosi e talvolta terrorizzanti, evocati dalle situazioni traumatiche o anche da quelle apparentemente poco traumatiche ma che per il loro significato intrinseco provocano stati d'animo dolorosissimi, spesso già provati in altre situazioni e reiterati. Non è infrequente che siano proprio le emozioni, di natura catastrofica, a divenire veri elementi traumatici e ad andare incontro ad un processo di rimemorizzazione.

Krystal descrive così l'effetto del trauma "uno stato di paralisi, di sopraffazione, con immobilità, ritiro, possibile depersonalizzazione e segni di disorganizzazione; può presentarsi una regressione in qualsiasi ambito della funzione mentale e dell'espressione degli affetti. La regressione è seguita da tentativi caratteristici di recupero mediante la ripetizione, da sogni caratteristici e infine da sindromi nevrotiche, caratterologiche, psicosomatiche. La cosiddetta nevrosi traumatica è soltanto uno dei molti strascichi possibili dei traumatizzati" (1988-93).

Già nella prima teorizzazione freudiana sulla genesi dell'isteria, centrata sul trauma della seduzione sessuale avvenuto nell'infanzia, veniva attribuito un valore fondante agli affetti, alle emozioni, ai pensieri insopportabili che tendevano a ripresentarsi in un secondo momento. Infine, non va sottovalutato il trauma come anello che congiunge un individuo alle generazioni precedenti, in particolare a colui che è stato il primo traumatizzato; questa accezione richiama fortemente alla radice della parola latina *re-ligare* da cui deriva l'appellativo "relazionale" applicato all'approccio da noi seguito in que-

sto lavoro. L'impostazione relazionale si coglierà anche nello sforzo di trovare punti di contatto tra l'originaria teoria traumatica e la successiva teoria fantasmatica con cui Freud cercò di spiegare la genesi della psicopatologia. Infatti, sebbene Freud nella lettera a Fliess del 21 settembre 1897 avesse adombrato l'idea di abbandonare la teoria della seduzione per spiegare la genesi del trauma, in fondo non realizzerà mai completamente il suo superamento.

L'evento/trauma, dapprima individuato e localizzato solamente in seno alla realtà esterna e spesso considerato nella sua unicità, provoca uno choc emotivo al pari di un fantasma, perché entrambi attivano forti pulsioni che spingono per esprimersi. Inoltre, il trauma non agirebbe mai direttamente, perché attiva sempre fantasmi interni provocanti a loro volta un'eccitazione pulsionale.

Un quadro analogo viene a crearsi con l'insorgenza di una fantasia inconscia in quanto provoca intensi conflitti tra pulsioni e difese psichiche, generanti a loro volta affetti penosi altrettanto traumatici. Si potrebbe pertanto sostenere che la molteplicità di situazioni traumatogene, termine che preferiamo per distinguere la genesi dall'effetto, trova un punto in comune: l'esposizione del soggetto ad uno stato di sopraffazione e di impotenza minacciosa per l'integrità dell'Io.

Secondo il PPM è proprio la percezione di essere inermi ed impotenti di fronte ad una situazione traumatogena ad attivare processi dissociativi di tipo difensivo per tentare di mantenere intatta la coesione del proprio Sé. Purtroppo non sempre il dispositivo della dissociazione, universalmente presente in ogni individuo come funzione mentale, riesce ad essere promotore di una nuova e creativa riorganizzazione delle varie configurazioni che compongono il Sé di una persona. Talvolta l'impatto disorganizzante di una situazione traumatogena è tale per cui si attiva una *spaltung*, una scissione che scardina le linee di clivaggio del nostro cristallo/personalità.

Ogniqualevolta siamo esposti a stimoli impattanti fortemente sulla nostra vita mentale le linee di fragilità presenti nella struttura della nostra personalità vengono esposte al rischio di frattura; al pari di un edificio che confrontato con un terremoto si lesionerà solo in alcuni punti; qualora poi questi corrispondano a dei muri portanti la costruzione crollerà. Diversa da individuo ad individuo, come sappiamo, è la struttura della personalità ed il livello di fragilità delle difese preposte al suo mantenimento, pertanto diversa sarà poi la reazione a

questo stato assolutamente disorganizzante. Secondo il PPM, che attribuisce un'importanza enorme alla diagnosi di funzionamento psichico per poi dedurre la sottostante organizzazione o struttura di personalità, l'attenzione dello psicoterapeuta va indirizzata su queste più che sull'evento traumatogeno.

Un intero capitolo di questo lavoro infatti è centrato sulla messa in evidenza delle differenze nella gestione dell'impatto disorganizzante delle situazioni traumatogene a seconda dell'organizzazione di personalità del soggetto traumatizzato.

La complessità della valutazione non può prescindere dal considerare poi le disposizioni costituzionali individuali che incidono sulla resilienza e sulla capacità di "assorbire i cosiddetti colpi della vita". Anche su questo fronte dobbiamo molto a Freud che diede rilievo ad aspetti genetici come la condizione della libido che può tendere a fissarsi, contribuendo all'iscrizione in modo presimbolico ad un traumatico "conosciuto non pensato" (Bollas, 1987).

Di certo il concetto di trauma ha permesso proprio il superamento della classica distinzione tra fantasia e realtà, tra le quali si può ormai dire che c'è articolazione, creazione e appoggio reciproco.

Le fantasie sono dei tentativi della mente di dare una rappresentazione, una raffigurazione mentale a traumi iscritti nella memoria implicita derivanti da esperienze reali e da emergenze pulsionali, ma al tempo stesso sono dei mezzi con cui affrontare la realtà. L'approccio relazionale ancora una volta si rivela essere quello più adatto a dare evidenza al legame esistente tra realtà e fantasia. Visto il rilievo attribuito alla relazione come luogo traumatogeno, abbiamo ritenuto opportuno far iniziare il nostro lavoro con la valutazione dell'impatto disorganizzante a carico delle differenti personalità dei traumi in campo sentimentale. Fondamentalmente due sono state le ragioni che ci hanno spinto verso questa scelta. Innanzitutto, è riprovato che la richiesta di psicoterapia è spessissimo causata da crisi e traumi sentimentali scardinanti le linee di fragilità delle persone, dando evidenza alle automenzogne con cui avevano impostato anche le loro relazioni con i partner. Inoltre, ci sembra che in campo psicoanalitico si sia parlato poco di quanto possa essere traumatogena anche una relazione sentimentale, al punto da disorganizzare completamente il funzionamento della personalità di un individuo.

La complessità degli effetti psicopatologici dovuti a situazioni

traumatogene, in campo sentimentale e non, necessitava di un approfondimento neurobiologico, capace di dare spiegazioni concrete alle evidenze fenomenologiche in campo clinico. Pertanto il terzo capitolo di questo libro è interamente dedicato ai numerosi studi neurobiologici, anche recenti, che hanno messo in luce come le esperienze traumatogene producano conseguenze psicopatologiche, dipendenti dall'età del soggetto, dal tempo di persistenza del trauma, nonché dalle risorse del soggetto stesso in termini epigenetici.

I traumi precoci, anche se non ricordati consapevolmente perché l'ippocampo matura solo dopo i tre anni, inducono lesioni ippocampali e nell'amigdala. La memoria implicita del trauma crea uno stato di iperattivazione delle strutture neuronali che collegano l'amigdala all'ipotalamo, con produzione di ansia, fobie, e distorsione anche della memoria esplicita. Anche altre zone cerebrali sono coinvolte: il lobo temporale, la corteccia prefrontale, l'area cingolata, la corteccia visiva. I frammenti di memoria dell'evento traumatico vengono poi riconosciuti, recuperati e combinati sulla base del contesto recente tramite l'attivazione di circuiti mnesici. Il passato viene perciò costantemente riscritto e aggiornato in relazione al modo di vedere il presente.

Il quarto ed ultimo capitolo si occupa di trattamento psicoterapico impostato seguendo il modello del PPM, che tiene costantemente conto della complessa articolazione tra fantasma e realtà, cercando di favorire nel corso del processo psicoanalitico la dissociazione creativa dalle configurazioni difensive del Sé, evidentemente scardinate dall'impatto con la situazione traumatogena. Il PPM fa una distinzione tra due tipologie di pazienti, quelli traumatizzati e quelli traumatici, prevedendo per ciascuna di esse una diversa impostazione. La necessità di far elaborare l'automenzogna che li accomuna: pensare che scindere la parte traumatizzata o denegare quanto di traumatico sia accaduto aiuti a sentire meno la sofferenza. L'esperienza clinica con questi due tipi di pazienti mostra invece che la scissione e il diniego favoriscono solo la ripresentificazione dei quadri sintomatologici connessi al trauma. Sicuramente i due meccanismi di difesa suddetti hanno assicurato in origine la sopravvivenza di fronte all'impatto devastante degli stati affettivi e ideativi scatenatisi, ma di fatto la loro stabilizzazione contribuisce al mantenimento di uno stato di impotenza patogeno a sua volta. In questo lavoro nella parte riservata all'applicazione del PPM alle personalità traumatizzate e a quelle trau-

matiche viene attribuita una particolare importanza alla funzione vicariante dello scudo paraeccitatorio svolta dalla persona dello psicoterapeuta. Questi, in virtù della sua presenza costante, della sua consistenza e della sua capacità di contenere e condividere la sofferenza del paziente, trasforma il trauma in un'occasione di cambiamento del funzionamento psichico.

Tradurre in parole ciò che spesso è immagazzinato a livello corporeo e prelinguistico consente già il crearsi di una relazione tra due livelli, contrastando la pulsione alla scissione, alla dissociazione e talvolta anche al diniego. Il passaggio successivo consisterà nel costruire un legame tra le rappresentazioni di cose e le rappresentazioni di parole per il tramite del significato che le accomuna.

L'integrazione, come passo conclusivo del processo elaborativo di un trauma, non potrà consistere in una semplice sistemazione intrapsichica della rappresentazione significata dello stesso, ma consisterà in una vera e propria costruzione soggettivata, in cui l'esperienza traumatica diviene letteralmente un volano per dare una nuova impostazione al proprio funzionamento psichico.

Esiste una tipologia di situazione traumatica, in cui la soluzione salvifica è proprio la ristrutturazione dell'organizzazione della propria vita, riflesso di un nuovo assetto del mondo interno; stiamo facendo riferimento anche ai traumi sentimentali a cui come già detto, è stato riservato uno spazio in questo libro per la notevole frequenza con cui si presentano nella vita degli esseri umani.

Il fil rouge, che unisce tutti i contributi contenuti in questo lavoro, è l'idea che un individuo colpito da un trauma, diretto o indiretto che sia, precipita in uno stato di impotenza-annichilimento connotato di vissuto di morte, tale per cui tutto il proprio apparato si disorganizza in modo più o meno grave e transitorio a seconda della struttura di personalità del soggetto. Lo stato di impotenza a cui stiamo facendo riferimento sarebbe sostanzialmente l'effetto del blocco di un processo psichico universale, onnipresente e costante nella vita di chiunque: la fantasmaticizzazione secondaria. Un soggetto "investito" da un trauma di qualunque natura non solo è costretto a constatare che l'oggetto intrapsichico non ha incontrato quello esterno desiderato, ma addirittura che è del tutto inutile creare un oggetto interno desiderante l'incontro con la realtà interna. Il trauma così è al tempo stesso anello che congiunge e disgiunge. La disgiunzione più grave avviene

in seno al rapporto del proprio Sé con ciò che fa sentire vivi: la sensazione di poter determinare la propria vita; un qualunque trauma annienta questo aspetto nucleare vitale.

La psicoterapia con pazienti coinvolti in situazioni traumatogene deve sempre, pertanto, mirare a riattivare il processo di fantasmazione secondaria. Il PPM sostiene che solo la triangolazione può dare vita al vissuto che qualunque trauma può diventare un'opportunità per essere migliori di ciò che si è stati fino al suo verificarsi. È però necessario il ricorso alla dissociazione creativa condivisa da paziente e psicoterapeuta. Vale a dire, la coppia analitica dovrebbe accedere a tutti quei processi che permettono l'accesso a nuove rappresentazioni dell'oggetto-trauma; la dissociazione creativa si avvale del sogno, delle libere associazioni, dell'attenzione liberamente fluttuante, della rêverie e di tutte le funzioni iconiche della mente. Secondo il PPM solo la condivisione in seno alla coppia analitica dei frutti della dissociazione creativa può permettere il passaggio da una condizione di fissità costituita dalla diade soggetto/interpretazione data alla situazione traumatogena, ad una più articolata. In quest'ultima il paziente entrerà in contatto con una nuova rappresentazione di sé, che sarebbe rimasta silente qualora lui non avesse impattato con la situazione traumatogena.

1. Relazioni sentimentali come luoghi traumatogeni

di Annamaria Mandese, Piero Petrini

La rappresentazione mentale che comunemente si ha di una relazione sentimentale è quella di un luogo in cui il proprio Io sente una similitudine profonda e densa di significato con l'altro che diviene così oggetto di investimento libidico. La cosiddetta anima gemella è proprio chi ci fa sperimentare la sensazione che con lei si sia prodotta un'estensione dei nostri confini verso una zona comune, indifferenziata e fusionale. Nell'incontro con questa si creano in effetti dei momenti sublimi, a metà strada tra realtà e fantasia, in cui il percepito di essersi "persi" nell'altro porta ad una condizione di piacere totale, ben più intenso di quello sessuale. Parti del proprio Sé inglobano parti coincidenti dell'altro e via via l'io si tramuta in noi, il mio in nostro fino al crearsi di una pelle comune che separa da tutto ciò che si configura come altro.

La fusionalità nella letteratura psicoanalitica non ha mai avuto molto spazio se non correlata ad aspetti patologici e a situazioni regressive. Eppure Freud nel 1921 in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* (pp. 295-296) diceva: "Uno dei due Io ha percepito un'analogia significativa con l'altro in un punto preciso, nel nostro esempio nella propensione a un uguale sentimento; su tale fondamento si instaura un'identificazione in quel punto (...) l'identificazione attesta così che esiste tra i due Io un luogo di coincidenza (...) l'identificazione è la forma più originaria di legame emotivo con un oggetto (...) essa può insorgere in rapporto a qualsiasi aspetto posseduto in comune (...) il legame reciproco tra gli individui componenti la massa ha la natura di quest'ultima identificazione dovuta ad un'importante

comunanza affettiva (...) ci troviamo in presenza del processo che la psicologia chiama immedesimazione, e che più di ogni altro ci permette di intendere l'Io estraneo di altre persone". In una relazione sentimentale, contrassegnata da vero amore e da profonda disposizione a rendere felice l'altro, però, i momenti fusionali non saranno sempre totali, costanti e coinvolgenti il nucleo del Sé.

La fusionalità talvolta potrà essere parziale, transitoria, coinvolgente anche aree periferiche del Sé dei due partner. Tuttavia anche in questa circostanza resterà sempre l'immedesimazione con l'oggetto interno dell'altro e il desiderio di corrispondere ad esso come opportunità non solo di legare a sé il partner ma anche di crescere e ristrutturare il proprio Sé. Il rischio di restare incapsulati nella propria individualità è infatti altissimo qualora non si creino relazioni d'amore profondo con oggetti abbastanza simili.

Le relazioni sentimentali vere, perciò, sono luoghi privilegiati per l'attivazione dei processi di fantasmizzazione secondaria. Addirittura può accadere che nella fase iniziale dell'innamoramento si verifichino deformazioni delle percezioni, dettate dai sentimenti provati e dall'intenso stato eccitatorio, che generano vere e proprie illusioni utilizzate per smussare le aree non coincidenti.

Sempre a proposito dell'innamoramento può verificarsi una focalizzazione selettiva delle similitudini e una scotomizzazione delle differenze quasi a volere, a tutti i costi, che l'altro corrisponda all'oggetto desiderato e sognato. Si potrebbe perciò dire che il culmine dell'azione della fantasmizzazione secondaria si ha proprio nella fase di innamoramento; nel prosieguo della relazione sentimentale si ha solitamente una sua decrescita che tuttavia non deve mai raggiungere livelli troppo bassi, altrimenti si viene a creare una situazione traumatica. In tal caso uno dei due comincia a sentirsi impotente nel suo sforzo di far incontrare il proprio desiderio con un luogo di realizzazione presente nel partner e a sentire di essere stato messo fuori dalla zona fusionale, condivisa e indifferenziata che rendeva speciale il loro rapporto.

Noi riteniamo che in queste circostanze inizia per uno dei partner una sofferenza indicibile, in cui l'impotenza non è solo legata alla non disponibilità della mente dell'altro ad essere un contenitore in cui elaborare i propri contenuti mentali, ma anche alla percezione di non essere amati o di non esserlo mai stati veramente. L'amore matu-

ro è proprio quello in cui vi è la compresenza di aspetti e momenti relazionali molto diversi tra loro ma tutti necessari per la buona riuscita ed il mantenimento del legame. La compresenza, di cui stiamo parlando, si sostanzia in un'integrazione del livello relazionale fusionale, di quello di parziale separatezza e di separazione completa. Nel primo i confini tra i due Sé sfumano per cui si crea un comune fondo sensoriale, affettivo, emotivo ed ideativo diffuso, favorente l'inter-soggettivo e il trans-soggettivo.

La coppia fa esperienza condivisa di elementi della cosiddetta posizione contiguo-autistica di cui parla Ogden.

Trattasi di una fase evolutiva antecedente quella schizoparanoidea in cui le relazioni d'oggetto non sono né relazioni tra soggetti, né relazioni tra oggetti, ma agglomerati di sensazioni ed impressioni sensoriali generantesi nel tutt'uno madre-bambino.

Ogden si esprime in termini di "rapporto tra forma e sensazione di contenimento, tra battuta musicale e sentimento del ritmo, tra percezione del duro e sentimento del limite" (1989, p. 41). Dunque, in una relazione d'amore maturo devono esserci aspetti esperienziali primigeni del limite responsabili di frequenti fenomeni di stampo allucinatorio. Essi, rivelano l'accesso all'attività allucinatoria spontanea dell'inconscio che, favorito dalla fusionalità relazionale, spiega il verificarsi di momenti in cui, in assenza del partner, si sente l'odore della sua pelle. Evidentemente il desiderio di unione, pur nel rispetto delle differenze, raggiunge il suo culmine.

Nel secondo livello la fusione è molto parziale ed è legata ad un vero e proprio scambio di identificazioni introiettive e proiettive tra i partner, i quali si offrono reciprocamente per contenere e trasformare i contenuti personali grezzi in rappresentazioni pensabili.

Il terzo livello è quello in cui i due partner si percepiscono come oggetti separati e distinti che, per il tramite del pensiero simbolico, sono disposti anche ad entrare in conflitto.

Il livello relazionale fusionale consente l'esperienza emotiva dell'essere un tutt'uno con l'altro, raggiungendo un'estrema empatia densa di piacere perché non solo ci si sente totalmente compresi rispetto a ciò che si prova e si pensa, ma si hanno anche le risposte più congrue ai propri bisogni. Il livello relazionale della separatezza frammentaria permette di vivere la sensazione di avere accanto un affidabile compagno di vita sempre disponibile ad accoglierci, conte-

nerci e ad elaborare per noi e con noi ciò che ci fa soffrire; dunque in questi momenti realizziamo di non essere soli, di poter contare sempre sul nostro partner, di conoscere la parola generosità attivante una reciprocità infinita. Il livello relazionale della separatezza si associa sempre alla sensazione dell'autonomia in cui tuttavia si sa che senza l'amore del partner la propria vita sarebbe molto triste; dunque si fa l'esperienza della "dipendenza affettiva" senza però dipendere.

La valutazione della complessità di un rapporto d'amore maturo implica anche il considerare come le parti femminili e maschili, insite nell'uomo e nella donna con l'ovvia preponderanza delle une sulle altre, riescono a corrispondere a quelle dell'altro.

Si sa che sia l'uomo che la donna arrivano a creare legami profondi tra loro solo in caso di rispecchio e di corresponsione tra le parti maschili e femminili di entrambi, come confermano anche gli studi di neurofisiologia e di neuroendocrinologia.

Un uomo con un buon equilibrio psichico ed una stabile identità di genere è tale proprio perché è riuscito a realizzare un'integrazione delle sue parti femminili, come la dolcezza, l'empatia, la costanza d'oggetto, la premura nell'altruismo e la parte maschile fallica, secante, pratico-concreta, essenziale.

Esattamente come una donna, che per essere veramente tale deve presentare una miscela di tratti cessivi, dolci, accomodanti, fragili e di tratti fallici, deterministici, decisionisti, coraggiosi. Ciascuna di queste parti è smorzata dall'altra, in modo da non essere mai del tutto appagata altrimenti si cade nella patologia identitaria oppure in una relazione patologica, qualora si tratti di una coppia.

Una relazione sentimentale buona si ha proprio quando le parti dell'uno sono modulate dall'altro creando sequenze comportamentali armoniche. Noi riteniamo che una relazione sentimentale divenga invece un luogo traumatogeno nel momento in cui si verificano delle vere e proprie scissioni tra i livelli su descritti e tra le parti maschili e femminili che sussistono nell'uomo e nella donna. In altre parole è solo l'integrazione a garantire un livello evoluto di funzionamento dell'individuo, della coppia e delle sue relazioni.

La psicoanalisi ci insegna che la risoluzione e la sistemazione intrapsichica del conflitto edipico si ottiene proprio con la rinuncia al possesso del genitore di sesso opposto realizzata attraverso l'introiezione di sue parti, per cui è possibile dirsi di non averlo perso del tut-

to. Negli uomini ciò significa fare un lavoro di integrazione e così portare dentro di sé rappresentazioni mentali concave, di stampo femminile, in cui c'è spazio per la propria partner che si sentirà così avvolta e protetta. La donna, come ben mostra la letteratura romantica, si innamora totalmente se si sente nella mente del partner assimilata ad un oggetto da proteggere da qualsiasi sofferenza, soprattutto da quelle che potrebbero dipendere da lui stesso.

Un uomo veramente maturo sa che solo così può erotizzare la relazione con la propria partner, che svilupperà un intenso desiderio sessuale nei suoi confronti denso di piacere nell'accudirlo.

Nelle donne la risoluzione più sana del conflitto edipico sarà ugualmente la rinuncia al padre, come oggetto d'amore sessualizzato, e la creazione di una rappresentazione mentale stabile del fallo, mai di tipo castrante ma sempre e solo valorizzante l'affermazione della propria identità. Una donna che non avesse tratti maschili, naturalmente sublimati, non susciterebbe alcun desiderio di conquista in un uomo sano perché risulterebbe troppo facile da conquistare e perciò poco gratificante per il suo narcisismo.

Il nostro soffermarci finora prevalentemente su ciò che riguarda una relazione sentimentale matura voleva essere un richiamo dell'attenzione su una possibilità di amore evoluto che può deteriorarsi con il tempo qualora i due partner non si impegnino perché resti tale. Dunque anche se l'incontro avviene tra due persone non patologiche, il cui mondo interno è caratterizzato da relazioni con oggetti interi suscitanti sentimenti ambivalenti e dal primato genitale sulla parzialità delle fasi evolutive pregenitali, il rapporto sentimentale può comunque trasformarsi in luogo traumatogeno almeno per uno dei partner. Le crisi sentimentali non sono appannaggio esclusivo di coppie in cui regna la psicopatologia in uno solo o in entrambi i soggetti coinvolti. Una coppia entra in crisi anche grave quando la pulsione alla separatezza, imposta da uno dei due all'altro, rende impossibile la presenza di fasi di fusione intima con l'altro, in cui un suo sguardo o un suo tono di voce ci fa già capire lo stato del suo mondo interno. L'eccesso di separazione fa perdere anche il senso di un legame profondo perché scaraventa il partner più pervaso dal sentimento d'amore in una condizione di profonda solitudine, della quale non si riesce a trovare alcun senso.

Il partner trascurato comincia allora a reagire inizialmente con